



FRATERNITA' – Dono e Impegno

Roma, 13 settembre 2019

Cari Fratelli e care Sorelle,
Pace e Bene!

Nei suoi scritti, Francesco non ha mai definito la parola fraternità (*fraternitas*) - ha sempre parlato di fratelli e sorelle, di come devono vivere ed essere gli uni verso gli altri. Non usa nemmeno la parola comunità, che alcuni potrebbero pensare sia sinonimo di fraternità. Francesco e Chiara ci mostrano che, mentre la comunità riguarda il luogo della presenza fisica, la fraternità è una questione di cuore e di relazioni di qualità tra le persone.

Il sogno di fraternità di Francesco lo si capisce meglio leggendo come vengono descritti i primi giorni di convivenza con i fratelli di Rivo Torto e della Porziuncola, dove:

... Erano così pieni di santa semplicità, di innocenza, di purezza di cuore da ignorare ogni doppiezza. Come unica era la loro fede, così regnava in essi l'unità degli animi, la concordia degli intenti e dei costumi, la stessa carità, la pratica delle virtù, la pietà degli atti, l'armonia dei pensieri.

1 Celano 46

Nel suo Testamento, scopriamo il cammino che ha condotto Francesco a Dio, a se stesso e agli altri. Un cammino di approfondimento della relazione con Dio, in cui Dio ha dato a Francesco ciò di cui aveva bisogno per comprendere una vita di relazione con tutti. Francesco comprende le parole e le vie di Gesù, passando da una risposta personale a una risposta comune, una via di amore e compassione aperta a tutti. Francesco vede tutta la creazione come suo fratello o sorella, dal bambino più piccolo al re più grande, fratello...sorella...dalle belle farfalle agli alberi più alti, fratello grillo....sorella Madre Terra. Nel corso degli anni, il messaggio di Francesco ci sfida a ricordare i nostri legami radicali, legami tra noi e con tutta la creazione.

Le nostre vite sono sempre più interconnesse e vediamo l'impatto di atti apparentemente insignificanti sulla nostra terra, mare e cielo nella rete della vita. La Madre Terra è madre per tutti noi, fornendoci nutrimento e bellezza.

Sapete ciò che vi ho fatto?

Gv. 13, 12

Ogni giorno Fratello Sole splende su tutti e ci fornisce energia e vita, e Sorella Luna ci guida dolcemente attraverso il buio della notte. Queste relazioni ci sostengono e sono fragili. L'esempio di Francesco chiama tutti ad unirsi al cammino di fratellanza e sorellanza e ci mostra che è possibile ciò che sembra così contro culturale.

Francesco mentre prega e medita il Vangelo comprende l'etica della compassione di Gesù verso tutti, e la compassione diviene per lui luce che illuminava i suoi passi. Cosa ha toccato il suo cuore? Amore, rispetto, non giudicare, misericordia, perdono, purezza, servire gli altri, riverenza, pazienza, umiltà, semplicità, sincerità, pace, amore, bontà, obbedienza e donazione - tutto questo lo vive e lo mette in pratica. La sua vita è la definizione di fraternità che non ha mai scritto.

Concludiamo con una storia: (fonte : anonima)

A notte inoltrata, un saggio era seduto nella foresta oscura con un esiguo numero di discepoli. Improvvisamente il saggio rivolse a tutti una domanda: "Come possiamo sapere quando la notte è finita e il giorno è iniziato".

Un giovane rispose: "Capirai che la notte è finita quando puoi distinguere da lontano quale animale è un cane e quale una pecora".

"È una buona risposta", disse lentamente il saggio, "ma non è proprio la risposta che darei".

Una giovane donna cercò di rispondere. "Sai che la notte è finita quando puoi distinguere un olivo da un albero di fico".

Ancora una volta il saggio scosse la testa. "Questa è stata una bella risposta, ma non è la risposta che cerco".

Infine, uno di loro lo implorò: "Per favore, rispondi alla tua domanda, saggio. Come possiamo sapere quando la notte è finita e il giorno è iniziato?"

Il Saggio guardò ognuno di loro prima di parlare. "Quando guardi negli occhi di un altro essere umano e vedi un fratello o una sorella, saprai che è mattino. Se non riesci a vedere un fratello o una sorella, saprai che qualunque sia l'ora, per te sarà sempre notte. E sarai sempre nell'oscurità".

Il messaggio di Francesco sulla fraternità è radicato nella bontà del nostro Dio che ha creato ognuno di noi in modo unico, amandoci e creandoci anche in comunione, avendo bisogno di tutti gli altri. Solo quando ci prendiamo il tempo per guardare nei loro occhi vivremo Gesù, il nostro primo fratello, che ci mostra il modo di vivere nella luce, la luce che chiamiamo *fraternità*, l'unione con Dio e *fraternitas* con tutti i nostri fratelli e sorelle di tutto il creato.

Sr. Deborah LOCKWOOD, Presidente IFC-TOR
Sr. M. Magdalena SCHMITZ, Vice-Presidente
Sr. Dolores CANEO, Consigliera
Sr. Joanne BRAZINSKI, Consigliera
Bro. Franco KANNAMPUZHA, Consigliere
Sr. Benigna AOKO, Consigliera

FRATERNITA' – Dono e Impegno

Suor Regina Fučik SSM
Gruppo di Studio Interfrancescano – Cammino spirituale
Originale in tedesco

1.1 Fraternità - Sorellanza

La fratellanza / la sorellanza cristiana e francescana è qualcosa di più che un sentimento dettato dall'entusiasmo. Non è un obiettivo idealistico posto a distanza irraggiungibile. Al contrario, è qualcosa di molto concreto: una relazione che collega le persone, in modo vincolante, una attenzione che cerca il bene degli altri, la comunità concreta che non sfugge alle difficoltà e ai conflitti quotidiani, ma li sopporta, resiste - nell'attesa che lo Spirito di Dio renda possibile la convivenza e nella speranza che la comunità venga vissuta come la casa di Dio.

Una delle parole più importanti nel linguaggio di San Francesco è "fratello". Lui si considerava talmente un fratello, tanto che quando si parlava di lui, gli altri non pensavano fosse necessario chiamarlo per nome "Francesco". E dicevano semplicemente: *"Fratelli, diciamo il Fratello"*. (Cronaca di Giordano da Giano – 17,3)

Francesco chiama inequivocabilmente la comunità da lui fondata "fraternitas – fraternità", per sottolineare che la fraternità è un elemento alternativo costitutivo del suo stile di vita. Ed è proprio per questo che Francesco sovverte l'usuale gerarchia e chiama i superiori "servi della fraternità".

Le differenze esistenti nel mondo non significano proprio nulla per Francesco: giovani e anziani, poveri e ricchi, cittadini e forestieri, donne e uomini, membri della sua comunità e gente di fuori, cristiani e musulmani, buoni e cattivi, amici e nemici, persone, animali e pietre – tutti sono per Francesco fratello e sorella. La fraternità costituisce l'idea centrale nella vita e nel pensiero di San Francesco. Francesco intendeva superare le differenze sociali delle classi storicamente definite o altrimenti definite tali. Si tratta di un atteggiamento rivoluzionario in un'epoca in cui esistevano distinzioni di classi, e imperava il pensiero gerarchico.

1.2 Incontrare l'altro e considerarlo fratello – sorella (Egger, W., Lehmann L., Rotzetter, A.)

Per Francesco lo Spirito Santo non è solo la guida di tutta la fraternità, ma lo è anche di ogni singolo fratello. Francesco non voleva l'uniformità.

"Così ti dico: qualunque cosa ti sembri giusto fare per piacere al Signore, per seguire i suoi passi e la sua povertà, ebbene: fatelo tu e quelli che sono con te, con la benedizione di Dio e con la certezza di obbedire a me". Lettera a Frate Leone 3

Poiché i primi frati erano itineranti e non avevano una fissa dimora, le relazioni personali erano veramente essenziali.

"Si amavano l'un l'altro con un affetto profondo, e a vicenda si servivano e procuravano il necessario, come farebbe una madre col suo unico figlio teneramente amato. Tale era l'affetto che ardeva loro in cuore, che erano pronti a consegnarsi alla morte senza esitare, non solo per amore di Cristo, ma anche per salvare l'anima o il corpo dei fratelli".

Leggenda dei Tre Compagni 41,8-9



Miniatura della Leggenda Maggiore
Museo Francescano di Roma

Francesco voleva per la sua fraternità un modello familiare. Ciò si trova anche nella Regola: ciascun individuo dovrebbe scoprire la sua vocazione personale e il suo proprio carisma. Così scrive a Frate Leone:

"E ovunque sono e si incontreranno i frati, si mostrino familiari tra loro reciprocamente. E ciascuno manifesti con fiducia all'altro le sue necessità, poiché se la madre nutre e ama il suo figlio carnale, quanto più premurosamente uno deve amare e nutrire il suo fratello spirituale. E se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi." Regola Bullata 6,7-9

1.3 Stare insieme, come fratelli/sorelle (Giovanni Paolo II, Grieco G.)

Ciò attira la nostra attenzione sulla Famiglia Francescana fondata da Francesco e Chiara all'inizio del XIII secolo. Sono uniti da una sincera e profonda amicizia. I due sono impegnati nel raggiungimento dello stesso obiettivo, il Regno di Dio; tutti e due sentono il desiderio di vivere il Vangelo in modo radicale e di passarlo agli altri perché considerato un potenziale donatore di vita. La gente si sente attratta dal loro stile di vita. Donne e uomini di tutte le classi sociali vogliono unirsi a loro, vivere il Vangelo come lo vivono loro. In meno di dieci anni spuntano tre rami da piccoli inizi: 1210 sono i Frati Minori che fanno parte della Fraternità, 1212 compongono la comunità delle Sorelle Minori e, quasi allo stesso tempo, nasce una comunità laica.



Miniatura della [Leggenda Maggiore](#)
© Museo Francescano di Roma

Questo movimento non è stato fondato da Francesco o da Chiara presi singolarmente, ma da Francesco e da Chiara insieme, e questo movimento continua oggi ad entusiasmare donne e uomini, chiamati a seguire Francesco e Chiara. Il loro carisma ha questa particolarità: nella Famiglia Francescana i fratelli e le sorelle sono dipendenti gli uni dalle altre e viceversa. La Famiglia Francescana può sperimentare il suo essere 'famiglia' nella coesistenza fraterna di uomini e donne. Ed è questa la ragione per cui, malgrado la diversità delle vocazioni, la loro unità e la cura reciproca dovrebbe essere naturale, scontata. Ne consegue che gli Ordini e le comunità francescani dovrebbero lavorare insieme.

1.4 Vivere da fratelli e sorelle – Pensieri per la riflessione (Mülling, Ch.)

Francesco sa perfettamente che una vera relazione con Dio si dimostra in un amore incondizionato verso il prossimo. Infatti, per lui, la fraternità vissuta come espressione dell'amore verso Dio e verso il prossimo, assume un significato particolare.

Chi vuole essere per gli altri un vero fratello o una vera sorella, come lo fu Francesco, è invitato ad amare "nonostante". In mezzo a conflitti, limiti e idiosincrasie, ho la possibilità di accettare la frizione come una sfida per "crescere" nell'amore.

In questo "nonostante" dell'amore, Dio può eliminare le frontiere del mio amore limitato con cui, nonostante tutto, mi avvicino all'altra persona, e nonostante tutto, perdonare di nuovo, nonostante tutto dare all'altra persona una possibilità, nonostante tutto rispettare la sua dignità. E così tutte le comunità hanno un aspetto che indica sofferenza e un aspetto che indica risurrezione. Francesco riconobbe che solo l'amore è il vero potere che muove il mondo. Ciò vuol dire un amore che può essere spinto fino al suo stesso limite, senza mai rinunciare ad amare.

2. CHIARA DI ASSISI - una forma di vita fraterna alternativa, (Berg, D./Lehmann, L.)

Sorella Chiara è un esempio di stile di vita alternativa, fraterno. Rifiuta categoricamente le gerarchie nel senso di superiorità e subordinazione nella comunità delle sue consorelle. Quando è a capo della comunità Chiara coinvolge le sue consorelle nelle decisioni da prendere e rivolge un'attenzione e una considerazione particolare a coloro che sono deboli e malate. Durante il processo di canonizzazione, le sue consorelle resero testimonianza dell'affetto che Chiara manifestò lungo tutta la sua vita nei loro riguardi. Per Chiara la fraternità non esclude, ma include. Pur essendo la sua una comunità di donne che viveva in un luogo separato dal resto, si adopera a fondo per mantenere vivo il suo legame con il Movimento di Frate Francesco. Nel lontano San Damiano, la città di Assisi è vicina al suo cuore. Malgrado la clausura, le suore si occupano dei malati e, per lo meno all'inizio, accolgono bambini nel loro convento. A prescindere dalle differenze di contenuto con i dignitari ecclesiastici, Chiara cerca sempre il dialogo. Provata fisicamente da decenni di malattia e indebolita da un digiuno eccessivo, la sua anima loda Dio sul letto di morte per il meraviglioso dono della vita.



*Pannello di Chiara, Maestro di S. Chiara,
Assisi © TAU-AV Medien, Stams*

Chiara di Assisi può aiutarci a coniugare l'amore per Dio e l'amore per il prossimo, a vivere alternativamente e ad essere una Chiesa fraterna. Può insegnarci ad accettare ciò che non è riconciliato, a nascondere le ferite, a sopportare le tensioni, a superare le incomprensioni, a rispettare i limiti e a trovare la vita nella morte. È un modello per la resistenza non violenta. Chiara è per noi un modello di solidarietà che rafforza, guarisce e ci porta lungo il nostro cammino. Le bastavano poche compagne per osare un nuovo inizio e per mantenere viva la sua visione fino alla morte.

Dalla conoscenza alla vita

A. Come vivere una vita di fratellanza e sorellanza (Beirer, G.)

“Per amore a Dio”: L'amore di Gesù deve essere enunciato nel tempo presente. Questo amore degli uni per gli altri deve assumere un volto concreto nelle nostre azioni umane. Deve presentarsi nelle opere, nell'azione pratica. Questo si rende evidente nel sentiero d'amore che le righe seguenti ci mostrano (come una sorta di scuola dell'amore). È il modo di amare, cooperando insieme, soprattutto quando c'è una "pendenza verso il basso": quando c'è una necessità (vecchiaia, malattia...), sopra - sotto, mancanza di orientamento, mancanza di speranza nella vita, mancanza di fede, oscurità..., là, dove le persone hanno bisogno l'una dell'altra.

“Amore reciproco”: L'amore reciproco rende trasparente l'amore di Dio; è l'amore di Dio per la persona umana. La mutualità non è ritorsione, calcolo, è apertura all'altro, dono... semplicemente dandosi. L'amore può essere misurato secondo l'amore di Gesù per noi, per la gente (del suo tempo). Lui è orientamento, ispirazione. Da lui possiamo riconoscere come “l'amore” agisce.

“Fiducia”: La fiducia è l'atteggiamento fondamentale di una cultura dell'amore. Richiede continuità, fedeltà, affidabilità. L'amore vissuto richiede non solo un'atmosfera adeguata, ma costantemente nuove misure per rafforzare la fiducia, il rischio di uno sforzo sempre nuovo e senza pregiudizi nell'amare (concentrazione, interesse assoluto, pazienza e disciplina).

“L'uno manifesti all'altro le proprie necessità”: Non incolpandosi a vicenda, ma condividendo la sofferenza dell'alienazione e del limite proprio e altrui (brokenness). La necessità è determinata, in prima istanza, dall'individuo stesso. Quando si ha l'esperienza e si percepisce soggettivamente una necessità, questa necessità esiste, diventa evidente per l'individuo e quindi deve essere presa sul serio.

“Vivendo in obbedienza”: Il che vuol dire saper ascoltare (totalmente), ascoltare con il cuore. E questo richiede l'atteggiamento di svuotarci di noi in modo da lasciare entrare l'altro. E così facendo ciò che aiuta ognuno di noi a crescere in umanità e aprirsi allo spazio di Dio in noi può essere dato in dono all'altro e diffuso (grazia). La sofferenza richiede l'incontro e l'incontro apre il nostro essere, il nostro centro personale.

“Chiedano umilmente perdono”: L'apertura reciproca vuota di senso impedisce una “richiesta di perdono”. La via del perdono e la richiesta di perdono sono un processo di cambiamento continuo, un percorso di avvicinamento reciproco, alla propria realtà personale, alla comunione e a Dio stesso. Spesso ci vuole tempo e molti piccoli passi, molta pazienza e il coraggio di rischiare di arrendersi all'altro, per far avanzare la fiducia ...

"Sia ammonito" (correctio fraterna): Si tratta di ricordare con amore il proprio percorso, la propria vita e la maturazione umana. L'amore è la base dell'incontro di guarigione e liberazione. L'atteggiamento di base della solidarietà mi rende pronto ad essere ammonito, a essere corretto. L'affinità con gli altri, basata nell'amore, accetta liberamente ciò che gli altri mi rispecchiano, ciò che vedono in me dall'esterno attraverso il loro sguardo critico da fratello / sorella. Essere ammoniti incoraggia a essere veramente umani.

"Avere grande misericordia": La misericordia restituisce all'altro la propria dignità e ne garantisce il valore. Attraverso un approccio misericordioso gli altri sperimentano la loro vera libertà e identità, perché la misericordia ricorda loro la loro completa umanità in Dio, il loro valore davanti a Dio. E questa misericordia dovrebbe essere "grande".

B. Il mio sogno di comunità fraterna



Non desidero una comunità perfetta, ma una comunità consapevole delle sue debolezze e dalla quale trarre forza per ricominciare costantemente.

Vorrei una comunità nella quale sia possibile essere specchi gli uni degli altri, dove sia possibile vedere la nostra somiglianza con Te.

Vorrei una comunità nella quale si possa esprimere apertamente ciò che ci fa bene o quali siano i nostri desideri e nella quale si possano soddisfare le necessità di ciascuno.

Vorrei una comunità nella quale ci si rispetti e ci si ami come persone uniche e diverse.

Vorrei una comunità nella quale la virtù più praticata sia il perdono.

Vorrei una comunità nella quale tutti/e incoraggino ognuno a diventare e ad essere sé stesso.

Vorrei una comunità nella quale la voce interiore del nostro cuore indichi la via.

Vorrei una comunità nella quale i sentimenti siano presi tanto seriamente quanto i pensieri.

Vorrei una comunità che incoraggi e abbracci, che pianga e celebri, che condivida e unisca, e nella quale TU solo Dio sei la fonte, il respiro, il sangue pulsante, visibile nella tua parola, nel tuo corpo e nel tuo sangue e in ogni singolo membro di questa comunità.

Suor Gudrun Schellner, SSM

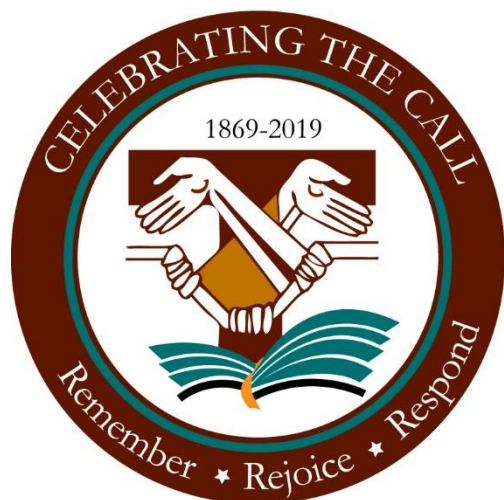
Francesco racconta la sua esperienza:

"E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo." *Testamento 14*

Quali sono le esperienze di comunità fraterna che vorrei condividere con gli altri?

Regola del Terzo Ordine Regolare, Capitolo 7°, come è vissuto nella Comunità delle Suore Francescane della Carità Cristiana

Suor Mariella Erdmann, O.S.F.
Suore Francescane della Carità Cristiana
Stati Uniti
Originale in inglese



Questo articolo è stato ispirato dal logo del 150° anniversario della nostra Congregazione. Ed è bene iniziarlo con la spiegazione del logo stesso. Il disegno del logo con il titolo 'Celebrare la chiamata' è tratto dal nostro stemma che mostra le nostre radici francescane e un libro stilizzato che rappresenta le Sacre Scritture da cui attingiamo la nostra forza come avvenne per Francesco. La nostra Regola consiste nel vivere lo stile di vita evangelico. Dio ci ha chiamato per primo alla vita religiosa, e nel rispondere alla Sua chiamata, noi continuiamo a vivere la nostra storia iniziata 150 anni fa.

Nel riflettere sul 7° Capitolo della Regola del Terzo Ordine di San Francesco osserviamo che diverse parole sono messe in rilievo. La nostra risposta alla chiamata di Dio è veramente essenziale per vivere insieme, in comunità, amando veramente e rispettando tutti i membri che ne fanno parte e, soprattutto, i membri malati e più bisognosi. L'amore di Cristo deve essere il centro della nostra vita. Ma spesso ci lasciamo prendere dall'indifferenza, dallo scoraggiamento, dalla mancanza di una vera passione per Cristo e la sua missione mentre affrontiamo le sfide della nostra epoca post-cristiana. E così cerchiamo di approfondire il nostro amore per Cristo e di non perdere la speranza nei riguardi del futuro.

Per essere fedeli alla nostra chiamata e per mantenere vivo il fuoco dello Spirito che abita in ciascuno di noi, abbiamo bisogno di convertirci ogni giorno. La Regola, le nostre Costituzioni e il Direttorio che leggiamo ad alta voce ogni anno e che sono oggetto della nostra riflessione, ci esortano a esaminare il nostro cuore e a rivolgerlo ogni giorno a Dio, con spirito di umiltà e di abbandono. Così facendo, ci rendiamo conto della nostra povertà e minorità e del nostro vero ruolo: metterci a servizio gli uni degli altri.

Assistiamo ogni giorno alla santa messa e recitiamo insieme le preghiere del mattino e della sera. Ogni giorno trascorriamo un'ora in contemplazione e leggendo letture spirituali. Siamo anche incoraggiate ad avvicinarci con regolarità al sacramento della Riconciliazione. I nostri pasti sono in comune e diversi giorni della settimana trascorriamo anche momenti ricreativi insieme. Ogni anno il nostro Consiglio Generale stabilisce una meta da raggiungere. La formulazione di questa meta ci viene inviata con un libro, un'enciclica o un articolo che può ispirarci e da leggere e discutere ogni mese nei nostri conventi insieme al Vangelo della domenica della settimana in questione. Ognuna di noi ha la responsabilità di condividere con le altre i suoi pensieri e così tutte contribuiamo ad edificare la comunità.

Alla fine dell'anno ci viene chiesto di riassumere come la condivisione ha aiutato ciascuna di noi ad approfondire la nostra vita comunitaria di religiose consacrate francescane nella nostra Chiesa, oggi. Il nostro Consiglio Generale scrive frequenti lettere durante tutto l'anno per incoraggiarci ed esortarci a vivere ciò che abbiamo professato e cioè: essere, nel mondo di oggi, un testimone di speranza, di compassione, di minorità e di servizio a tutti. La comunità / fraternità è un impegno basato sulla relazione. Le nostre relazioni con gli altri sono radicate in Cristo, nostro Fratello. Ed è proprio per mezzo di questa relazione che Dio ci dà la forza di amare sinceramente tutti coloro che ci circondano.

FRATERNITA'

*Pat Klemm, OSF
Franciscan Sisters of Allegany, NY
Stati Uniti d'America
Originale in inglese*

Fraternità vuol dire che la nostra vita si basa sulla realtà del fatto che Gesù è fratello di tutti noi. Ci parla delle relazioni di affetto che arricchiscono di gioia la nostra vita. Proprio perché Dio ci ha amati per primo, siamo chiamati ad amarci gli uni gli altri, come fratelli e sorelle. Questo amore deve esprimersi sia globalmente che localmente. Siamo chiamati ad amare tutti e ciascuno, indipendentemente se siano a noi vicini o lontani. Questo tipo di amore suppone, spesso, il bisogno di adoperarci affinché avvenga un cambiamento sistemico che vuol dire che i poveri e gli emarginati siano trattati con dignità, come persone umane.

Ma dobbiamo fare in modo che il nostro amore non sia rimosso dalla realtà della nostra vita in comunità. E' facile amare a parole e con pensieri, ma non sempre lo è amare l'altro qui e ora. Le diverse personalità presenti in una comunità possono costituire una sfida all'amore. Il bisogno di accettare queste differenze va assai oltre la tolleranza e esige da noi amare come ama Gesù, e cioè in modo incondizionato e smisurato.

La chiamata ad amare in comunità esige da noi il vedere oltre le apparenze esterne e riconoscere i legami familiari che abbiamo come figli del nostro Dio che ci ama. Siamo chiamati a mostrare questo legame nel modo di salutarci, non solamente con rispetto, ma con affetto. Vivere da fratelli e sorelle in senso evangelico va oltre il modo in cui ci siamo relazionati con i nostri cari nella famiglia di origine. E' triste dirlo, ma le famiglie possono perdere (o forse non hanno mai avuto) i profondi legami inerenti ai termini "sorella" e "fratello".

Quando viviamo insieme in comunità i ruoli assunti da ciascuna persona possono essere diversi, e alcuni richiedono una partecipazione più attiva rispetto ad altri ruoli. La Regola ci sfida ad occuparci dei membri anziani, dei membri malati o con difficoltà fisiche o mentali, e a rispettarli. Le cure verso i nostri fratelli e le nostre sorelle con demenza senile richiedono molta pazienza e forse dobbiamo ricordare a noi stessi che la persona continua ad esistere in una mente che non riesce nemmeno più a riconoscere se stessa.

La Regola ci esorta a non lasciarci guidare dal nostro senso di giustizia che può condurci alla rabbia e al fastidio di fronte alle imperfezioni dell'altro. Ci sfida a lavorare con le nostre sorelle e fratelli in modo da crescere tutti nella vita che abbiamo professato di seguire. Chiedere perdono quando abbiamo commesso un errore richiede un'enorme dose di umiltà come pure accettare la richiesta di perdono da parte dell'altro.

Le relazioni sono la chiave per vedere come vivere la Regola sulla fraternità. Le relazioni costituiscono per noi una sfida quotidiana per vivere il nostro stile di vita francescano. E ognuno di noi può dare esempi di alti e bassi nella vita di comunità, come anche ognuno di noi può confessare come siamo riusciti o come abbiamo fallito nel tentativo di vivere come fratelli e sorelle di tutti. Vivere la fraternità recherà gioia non solamente alla nostra vita, ma anche a quella di coloro che serviamo.



LA FRATERNITÀ SECONDO UNA SUORA FRANCESCANA

Suor Gabrielle Marguin
Comitato Interreligioso della Famiglia Francescana
Lingua originale: Francese

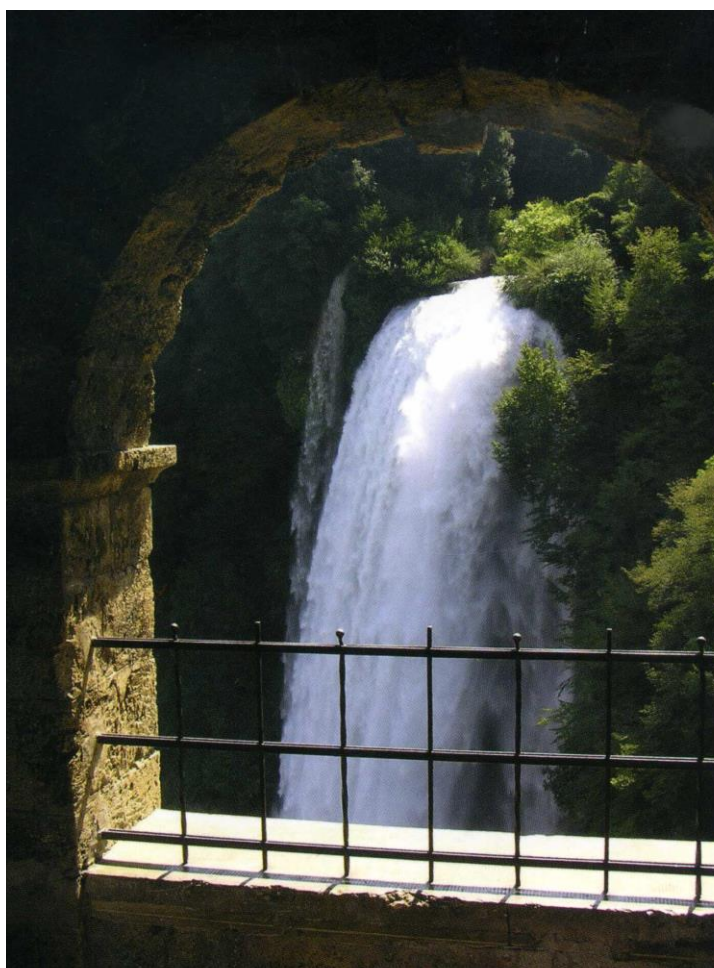
Nel suo Testamento San Francesco di Assisi dice: «E dopo che il Signore mi diede dei frati, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del Santo Vangelo».

Questa è l'origine della fraternità nella vita religiosa: non siamo noi a scegliere, siamo ricevuti da un altro. La fraternità è costituita da persone spesso assai diverse tra loro, ma che hanno in comune l'aver percepito l'appello di Dio, l'appello a seguire Gesù Cristo che per noi vuol dire farlo secondo lo stile di Francesco di Assisi, cioè consacrando tutto il nostro essere per vivere i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza.

Nel Vangelo di San Giovanni, Capitolo 15, Gesù dice ai suoi discepoli: «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi». Questo stesso concetto lo esprime il primo articolo del Capitolo delle nostre Costituzioni sulla Fraternità, n. 39: «La vita evangelica, allo stile di Francesco, è una vita in fraternità. Lo Spirito Santo ci ha riunite nelle nostre diversità per seguire insieme Cristo e costruire insieme, ognuna di noi, il Regno di Dio».

Quando sono entrata nella congregazione delle Francescane, non conoscevo nulla di San Francesco e nemmeno lo stile di vita in cui mi stavo impegnando! Stavo rispondendo all'esperienza di un incontro, di un appello interiore: dare la mia vita a Dio per farlo conoscere, essere testimone del suo amore verso l'umanità, verso tutta la creazione. Solo dopo ho scoperto il regalo che il Signore ci ha fatto dandoci fratelli e sorelle che sono i nostri compagni e compagne di cammino. Però a me sembra che la fraternità non è né spontanea, né naturale. Viene da oltre le persone e le cose, viene dal cuore di Dio, Creatore e Padre. Se Francesco d'Assisi dava ad ogni cosa e ad ogni persona il nome di «fratello» e «sorella» è proprio perché, al di là di ogni creatura, riconosceva un altro volto, il volto del Padre, che costituisce la bellezza e la dignità di tutto ciò che è.

La fraternità, con la «f» minuscola, o con la «F» maiuscola, bisogna costruirla giorno dopo giorno, con lo sguardo della fede sull'altro/a e nell'altro/a, sguardo che vuol dire: «Tu sei più grande di ciò che vedo di te e sei amato/a da Dio come lo sono io».



23 – I fratelli e le sorelle si amino a vicenda per amore a Dio, come dice il Signore: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.» E mostrino con le opere l'amore che hanno tra loro. E con fiducia l'uno manifesti all'altro le proprie necessità, affinché vicendevolmente procurino e servano ciò di cui ognuno ha bisogno. Beati quelli che amano l'altro quando è malato, e non può compensarli, tanto come lo amano quando è sano e può compensarli.

24 -. Qualora sorgesse tra loro, a motivo di parole o di atteggiamenti, occasione di turbamento, chiedano subito umilmente perdono l'uno all'altro prima di offrire a Dio la loro preghiera. Se qualcuno avesse trascurato gravemente gli impegni di vita che ha professato, sia ammonito dal ministro o da coloro che saranno venuti a conoscenza della sua colpa. Però questi non gli procurino vergogna né disonore, ma abbiano grande misericordia verso di lui. Tutti però devono evitare attentamente di adirarsi e di scandalizzarsi per il peccato di qualcuno, poiché l'ira e il turbamento, in sé e negli altri, impediscono la carità.

Nel numero 24 siamo nel cuore dell'amore fraterno che va fino al perdono e al grande rispetto per l'altro come è, e non come a me piacerebbe che fosse. Paul Baudiquey parla di «differenze crudeli» per indicare che a volte ciò che nell'altro è differente, ci è veramente insopportabile. È necessario riconoscere che l'accoglienza serena, rispettosa e affettuosa dell'altro non è facile da vivere giorno dopo giorno sia nel gruppo ristretto di una fraternità, di una famiglia o con qualsiasi altra persona. Personalmente è un punto importante che cerco di coltivare con la grazia del Signore, e mi rendo conto che l'esperienza delle diversità che viviamo nel C.I.F.F. (Conferenza Interreligiosa della Famiglia Francescana) ci aiuta a diventare sempre più fratelli e sorelle: una grande porta che si apre davanti a noi verso la pace.

Questo tesoro di vita fraterna noi lo portiamo in «vasi di creta», come dice San Paolo. Non è un dono solo per noi, ma per essere messo al servizio del nostro mondo, in modo che cresca in umanità. Vogliamo essere fratelli e sorelle universali, specialmente piccoli e poveri, per testimoniare la speranza in qualsiasi situazione, per svegliare la pace, per dire ad ogni uomo, ad ogni donna: Dio ti ama.

La nostra vocazione francescana apre il nostro cuore alla fraternità universale nell'accoglienza e rispetto di tutte le creature. Ed è per questo che faremo il possibile affinché la nostra fraternità non si rinchioda in sé stessa, ma rimanga attenta in primo luogo ai più vicini, espandendosi poi a una solidarietà reale con tutta l'umanità che Cristo ha amato e per cui si è donato.

Una esperienza di fraternità

Suor Leda Inês Rabuske

Francescana della Penitenza e Carità Cristiana

Lingua originale: Portoghese

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”. (Gv 15,16)



La bellezza di una vocazione alla vita consacrata religiosa francescana nasce dalla grazia e dalla bellezza di vivere il tempo di Dio. Non è un'utopia, e nemmeno un sogno: è una possibilità che diventa realtà quando Dio rivolge il suo sguardo su di noi.

Ho risposto positivamente all'invito rivoltomi da Dio e ho vissuto in intimità con Lui. La vita umana si arricchisce di molte esperienze e una di esse, per me consacrata

francescana, è stata l'esperienza della vita fraterna. Si tratta, in realtà, di un processo di crescita di fede e di amore, un processo che dura tutta la vita. La mia esperienza di fraternità è un'esperienza sostenuta dalla dinamica delle fede, del Vangelo, del carisma, del TOR e della comunità. Durante i miei 53 anni di vita consacrata, l'esperienza dell'accompagnamento è stata per me molto importante, perché mi ha reso più umana nelle relazioni della vita quotidiana. Questa relazioni fanno parte della mia crescita personale e comunitaria. Accogliere le sorelle che Dio ha inviato, vivere la vita comunitaria vuol dire entrare in una dinamica che ci trasforma in discepoli di Gesù Cristo, unico Maestro. Così siamo apprendiste eterne l'una dell'altra e questa dinamica è molto esigente nella vita di fraternità. Esige molta attenzione, accoglienza, autonomia, riconciliazione, responsabilità, pazienza per capire e rispettare i ritmi di ciascuna di noi, il riconoscimento delle diverse culture, delle esperienze e degli usi e costumi famigliari e personali.

Oggi, l'esperienza di fraternità è la grande profezia della nostra vita consacrata. Da poco sono membro di una comunità che si trova in una periferia, e lavoro con i poveri. Con loro sperimento cosa vuol dire il termine 'fraternità'. Mi dispongo a servirli, accanto a loro, li benedico e così come Francesco creò la sua fraternità di fratelli aperti al mondo dei poveri, anch'io sto facendo una piccola esperienza di fraternità con i poveri, organizzandoli,



confortandoli nella loro dignità umana. La maggior parte di loro sopravvive grazie al riciclaggio dell'immondizia, delle rimanenze del materiale che la società getta via, scarta. Sono persone che soffrono a causa dell'ingiustizia, sono deboli, vulnerabili, coloro che vivono al margine della società. Accanto a loro, da francescana che sono, cerco di farmi 'minore' per condividere un poco la loro vita. Cerco di amare Cristo Crocifisso in coloro che soffrono nel nostro tempo. Voglio essere la voce di coloro che non hanno voce. Occupandoci della spazzatura, vogliamo aver cura del Creato, e lottare per i diritti dei poveri. Questo processo richiede relazioni intrise di umanità e di compassione. La fraternità trasforma e genera la PACE personale e sociale. La Pace che ci hanno lasciato in eredità Francesco, Chiara e Made Maddalena!

La fraternità ministeriale: fonte e frutto della missione

Fr. Franco Kannampuzha MMB, India
Superiore Generale
Originale in lingua inglese

La fraternità francescana

Estate del 2018. Una notte di luna piena. La valle della Porziuncola e suoi dintorni erano attraversati da una mite brezza. Fuori, su un tappeto, Francesco è steso per terra, per un riposo. Quando vede la luna e le stelle nel cielo, il suo cuore si innalza verso il Creatore dell'universo. Il suo pensiero è nella provvidenza infinita di Dio. Mentre riposa, gli viene in mente una nuova idea. Il numero dei piccoli fratelli aumenta considerevolmente, diventano migliaia. Tutti immersi in attività pastorali e preghiere in luoghi lontani. È necessario convocare un'assemblea per riunire tutti. Questo luogo, che porta il nome di Maria, Regina degli Angeli, è piuttosto adatto per l'incontro.



Anche se l'idea sorse nella mente di Francesco, lui pensò anche ad altri lati pratici. Non hanno un luogo dove stare. Anche il cibo e le bevande sono un problema. Si consola. È estate. I frati possono stare qui e lì. Gli sposi di madama povertà non devono preoccuparsi. Dipendono totalmente da Dio. Francesco crede che Lui si occuperà di tutto. Si mette in piedi lentamente con la ferma decisione di dover svolgere l'assemblea nella valle della Porziuncola piena di calma e del fascino della natura. Racconta questa sua idea ai suoi confratelli e pensa di inviare messaggi a tutti i frati ovunque dispersi per il servizio. Quando ricevono la circolare

iniziano tutti il cammino verso Assisi, e gli abitanti della città e dei villaggi vicini osservano con gioia il cammino dei piccoli fratelli, pervasi dal fervore.

Più di cinquemila fratelli arrivano alla Porziuncola. San Domenico è un amico intimo di Francesco. Si trova nelle vicinanze ed è a conoscenza di questa assemblea. Domenico, che si sta trasferendo da Bologna a Roma, si reca nel luogo dell'assemblea con i suoi sette religiosi. Anche loro sono molto felici di partecipare a questo incontro.

Francesco non ha determinato alcun accordo scientifico per questo tipo di grande assemblea. Tutto procede in modo sistematico e semplice. In piccoli gruppi, i fratelli discutono di questioni divine. Condividono le loro esperienze pastorali. Soprattutto trascorrono più tempo in preghiera. Ciò che più hanno a cuore è aiutarsi a vicenda.

Ogni gruppo canta con devozione le preghiere delle sera. Trascorrono periodi prolungati in meditazione. Si pentono dei loro peccati e pregano per la salvezza dei benefattori e degli amici. Si riposano nelle capanne ricoperte di paglia con le stuoie. Così, questa assemblea è conosciuta come *capitolo delle stuoie*. Dormono per terra, sulla paglia. Pietre e legno fanno loro da cuscini.

Francesco consiglia: i fratelli preghino per tutti. Siate calmi nelle situazioni sfavorevoli. Negli affari mondani meglio usare la tolleranza. Fate attenzione a mantenere la castità e il celibato. Comportatevi con tutti con semplicità e umiltà. Amate lo spirito di povertà e non cercate la ricchezza. È bene innalzare sempre preghiere e inni. Abbandonate le nostre speranze e le nostre ansie davanti a Cristo. Egli è il nostro Redentore.

La fraternità ministeriale: fonte e frutto di missione

La comunione rappresenta sia la fonte che il frutto della missione. Questa affermazione della riflessione postconciliare della Chiesa trova un'immagine visibile nella comunità creata dai religiosi. Il religioso lo è per la missione. E ciò non si limita al fatto che la comunità ha una portata apostolica. Il mistero di Dio salvatore emerge come fonte nella comunità; è vissuto tra i religiosi e trova espressione nella missione della Chiesa. Ritorna alla comunità e alimenta la sua vita attraverso la realtà vissuta nella missione.

Incoraggiati dai rispettivi carismi fondanti, gli Istituti religiosi creano comunità che si trovano all'interno della missione, in qualche piccola parte della grande missione ecclesiale, siano esse attive, contemplative o miste. La comunità agisce come ambasciatrice dell'amore di Dio nel mondo, strumento di salvezza tra coloro che soffrono, tra gli

emarginati, tra gli umili e i deboli. Incarna la presenza salvifica di Dio nella realtà umana, bisognosa di salvezza. Per questo è facile identificarla come un segno che indica direttamente il suo significato. Si tratta di un gruppo di religiosi che si sforzano di vivere in comunione con Colui che li ha riuniti, e comunicano quell'esperienza quale messaggio di Colui che li invia.

Sembra opportuno, quindi, riferirsi a queste comunità di religiosi come fraternità di servizio, nel senso che il ministero ecclesiale assunto dalla comunità di religiosi conferisce loro un'identità distintiva nella Chiesa. Inoltre, la comunità sottolinea il rapporto fraterno tra i suoi membri e con coloro che partecipano alla sua missione. Il ministero non è svolto da un singolo individuo, ma dalla comunità. I membri di una comunità ministeriale possono svolgere molte funzioni diverse; alcuni possono anche non essere in grado di svolgere un compito esterno a causa della malattia o dell'età. Il ministero non si identifica con nessun compito particolare. È l'intera comunità che lo svolge attraverso i vari servizi dei suoi membri, compreso quello della preghiera, dell'offerta della loro sofferenza da parte dei malati e della solidarietà reciproca. L'intera comunità è responsabile della missione che la Chiesa le ha affidato.

Comunione religiosa e vita comune

La vita comune, caratteristica essenziale dei religiosi, intende incoraggiare fortemente la comunione fraterna, ma la vita fraterna non si realizza automaticamente attraverso l'osservanza delle norme che regolano la vita comune.

Pur essendo vero che le strutture sono necessarie, la comunità tra i religiosi si esprime principalmente attraverso i loro atteggiamenti. Essi si riuniscono per partecipare più pienamente alla vita di missione di Gesù, per dare testimonianza della fraternità a cui tutti i fedeli sono chiamati.

La comunità è, così, per i religiosi, un'esperienza più che un luogo; o meglio ancora, i religiosi vivono insieme, si riuniscono in un luogo, per sviluppare profondamente quell'esperienza. In questo modo rispondono alla chiamata ad essere esperti in comunione, segni efficaci della possibilità di vivere relazioni più profonde e radicate nell'amore di Cristo. L'amore reciproco è il segno distintivo dei cristiani, ed è questo il segno che i religiosi offrono. Questo amore deve essere il criterio di discernimento in ogni comunità di religiosi, al di là dell'efficacia del loro lavoro. È facile vedere come, nel periodo di fondazione dei diversi Istituti religiosi, l'amore fraterno sia segnalato come il nucleo dell'iniziativa, e si assume esplicitamente l'ideale dei primi cristiani, di avere "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32). Da questo punto di vista organizzano la loro azione apostolica, consapevoli che consiste nel trasmettere ciò che i religiosi hanno precedentemente vissuto in comunità.



I religiosi e i consigli evangelici: un segno particolare

L'esperienza profetica di fraternità da parte dei religiosi è accompagnata dall'impegno ad assumere lo stile di vita di Gesù. Il celibato consacrato permette loro di vivere pienamente la vita comunitaria e di essere fratelli/sorelle per tutti, piuttosto che vivere un amore esclusivo. La povertà, la scelta di uno stile di vita semplice e moderato, significa condividere i beni per sperimentare la comunione fraterna con gli altri. E l'obbedienza, con la quale tutti si uniscono nel progetto comune, "nella stessa testimonianza e nella stessa missione, e rispettano la diversità dei doni e delle personalità individuali". Questa esperienza profetica richiede un primo distacco dal luogo di origine, dalla famiglia, gli amici e le altre persone, per poi riappropriarsene in un secondo tempo, essendo profondamente parte di una nuova famiglia, in una nuova cornice di vita universale.

La comunità di religiosi vive la sua missione profetica in modo controcultura, perché il suo stile di vita, secondo il Vangelo, si oppone a ciò che il mondo promuove. La comunità di religiosi sorge da una "vita religiosa nata dallo Spirito, dalla libertà interiore di coloro che lo rappresentano". Per questo è luogo di molteplici impegni, di reciproca interdipendenza, di armonia e solidarietà, luogo che si apre sempre, in un modo di vita esigente, nel discernimento dello stile di vita alla luce del Vangelo. Non va dimenticato, però, che la comunità è un segno fragile: ha bisogno di un rinnovamento costante; deve essere vissuta sulla via della santità e con un dinamismo evangelico che dà vita e che riadatta costantemente le strutture.



Misioneras Franciscanas de Nuestra Señora de La Paz

VITA FRATERNA IN COMUNIONE CON LA TRINITA'

(Cap. IV delle Costituzioni MFP)

*Suor Irene Vallejo Aguilera,
Mexicali, Baja California, Mexico
Originale in Spagnolo*

Seguendo la forma evangelica rivelata dal Signore a San Francesco d'Assisi, espressa nel capitolo 7 del Terz'Ordine Regolare, noi Missionarie Francescane di Nostra Signora della Pace, curiamo e ci sforziamo di vivere la vita fraterna in comunità e l'obbedienza, manifestando con i fatti l'amore verso tutte le nostre sorelle, attraverso una cura reciproca, speciale e diligente, specialmente con le nostre sorelle malate e anziane, che sono curate nei loro bisogni fisici e spirituali, come esperienza di amore, compassione e misericordia. Un dono di Dio che ci dispone all'accettazione reciproca superando l'egoismo.

La fraternità, come luogo privilegiato di incontro con Dio, è apprendimento e conoscenza di sé, ci spinge a condividere gioie e dolori, successi e insuccessi, lavoro individuale e comunitario. Tutto è nostro e la fraternità è compito di tutte. Chiamate a vivere come sorelle disposte a dare e ricevere per raggiungere la maturità e la crescita spirituale, in gratitudine e gioia per il dono ricevuto.

Nelle nostre comunità, lungo il cammino, ci sono sempre luci e ombre e noi le consideriamo sempre come un'opportunità nuova da parte di Dio, riconoscendo ciò che dobbiamo cambiare per la conversione del cuore. Dio, attraverso noi, feconda la terra della vita nel lavoro, nel riposo e nella preghiera, mezzi questi che rafforzano la vita fraterna.

Dalla formazione iniziale alla formazione permanente cerchiamo di individuare, comprendere e applicare i contenuti essenziali della nostra spiritualità, per incarnarli nella nostra vita e nelle circostanze concrete che siamo chiamate a vivere.

“Ciò che siamo all'interno delle nostre fraternità, lo siamo fuori nelle nostre opere apostoliche, poiché nessuno dà ciò che non ha”.



LA VITA IN COMUNITA' DELLE SUORE DI SANTA ELISABETTA, GRAZ

da Uta Neufeld
Elisabethinen in Graz
Originale in tedesco

Ho scartato un lungo articolo teologico perché mi sembra di poter solo descrivere la comunità, la Mia comunità del cuore. Siamo 13 donne completamente diverse, tutte con le nostre asperità ma con molto amore e buona volontà. Dobbiamo prendere ogni giorno come si presenta nella malattia, nella gioia, nello stress e nella vita quotidiana. Ma camminiamo insieme, abbiamo obiettivi comuni, più uno per il quale vale la pena di vivere questa vita.



Il nostro cingolo ha 5 nodi, nella nostra professione facciamo voto di povertà, castità, obbedienza più gli altri due: cura dei poveri e malati, e la vita in e come comunità. Le nostre sorelle anziane raccontano spesso come erano le cose un tempo, quando erano novizie. C'erano ancora circa 50 suore, la maggior parte delle quali sono entrate abbastanza giovani e hanno avuto la possibilità di imparare tutto ciò di cui avevano bisogno e che rientrava nella sfera delle possibilità. Lavoravano molto e molto duramente, i tempi erano diversi, così come la vita religiosa, la Chiesa nel

suo insieme aveva altre priorità - pre-conciliare e plasmata dalle due guerre mondiali. Eppure, quando le nostre sorelle di 80 anni e oltre, cominciano a parlare, diventano raggianti, raccontano numerosi aneddoti sulla severa, ma altrettanto gentile maestra delle novizie, che a volte era rigida con le novizie, quando ridevano nel dormitorio del noviziato nonostante il silentium e raccontano anche il mutuo sostegno e la consolazione nei momenti difficili o quando la vocazione vacillava un po'. Raccontano come si viveva la povertà, dicono che alcune stavano meglio in convento che a casa, perché c'era sempre qualcosa da mangiare e perché le stanze erano calde. Parlano di umiltà e obbedienza e molto di questo mi sembra strano e incomprensibile. Le novizie di allora dovevano essere molto più servili di me oggi, e le opinioni, i desideri o addirittura i sentimenti erano ben lungi dall'essere l'argomento che sono per noi. Sacrificandosi in obbedienza, la singola suora contava meno della comunità perché il compito di lavoro assegnato doveva essere completato. Le giovani sono state formate dalle sorelle più anziane e così le tradizioni sono state tramandate di generazione in generazione. I contatti con l'"esterno" venivano concessi con parsimonia e si limitavano a poche lettere e a rare visite di parenti in occasioni speciali. Il convento era la famiglia e pertanto il centro dell'attenzione era lì.

Quando le anziane sorelle raccontano le loro storie, spesso divento malinconica. Oggi abbiamo per lo più una "figlia unica" nei noviziati e spesso ci sono più di vent'anni tra il nostro ingresso e l'ultima professione perpetua. Quindi dobbiamo fare a meno dei trucchi comici del noviziato, delle risate e del divertimento in classe, così come delle partite di pallavolo nel giardino del convento e la conversazione confortante con altre nuove arrivate in convento che vengono con una vita simile alla nostra. D'altra parte, abbiamo anche il lusso della nostra cella fin dall'inizio,

orari di lavoro e di preghiera regolari e, come tutti i bambini soli, siamo incoraggiate e protette. Spesso mi viene chiesto se non sia difficile vivere con tante persone anziane e se mi manca il contatto con persone della mia età e la vita vibrante di "fuori". Eppure, forse PERCHÉ questa differenza d'età esiste (sia in età reale che in anni di convento), posso sperimentare la comunità, che si sta arricchendo per entrambe le parti. Mi diverto a spiegare Facebook e i social media alle sorelle e mi rallegro con loro quando le congratulazioni per la professione arrivano da tutta l'Austria e oltre e nel giro di poche ore. Ma non conosco la maggior parte dei rimedi casalinghi e dei consigli di giardinaggio che mi trasmettono e lì potrei imparare molto. Sorrido davanti allo smarrimento delle mie consorelle quando sentono che ti offri volontaria per correre una maratona e divertirti, e divento silenziosa e riflessiva quando una suora con limitazioni sale le scale invece di prendere l'ascensore, dicendo: "Mi ricorda Gesù che portava per me la pesante croce". Mi piace quando posso viaggiare con le mie sorelle sull'autobus dell'ospedale in pellegrinaggio e mi stupisce che si possa essere felici e contenti di avere 85 anni senza aver mai lasciato l'Austria, visto Roma o viaggiato, e comincio ad esaminare in silenzio le mie esigenze e i miei valori. A volte le nostre conversazioni sono un po' a senso unico e sento alcune storie più di una volta. La perdita di memoria e la vista decrescente vengono purtroppo con l'età. Ma se mi siedo un po' tristemente alla Messa, spesso proprio una di queste sorelle si avvicina e sussurra: Oggi pregherò il rosario solo per te. Anche se la mente non funziona più così bene, la sensibilità e l'attenzione sono ancora lì.

Al giorno d'oggi le donne in genere entrano solo quando sono un po' più grandi e hanno una certa formazione, un'esperienza professionale e di vita. Noi "giovani" non siamo più così inesperti, spesso abbiamo già il nostro carattere individuale e dobbiamo certamente essere formati in modo diverso rispetto alle giovani di 16, 17 anni di allora. Penso che siamo una difficoltà per le nostre comunità con il nostro modo vivace e consapevole di esprimere la nostra opinione, il nostro interrogativo critico e l'impegno della nostra generazione per l'innovazione e lo sviluppo. E con grande gratitudine sperimento l'amore, la maturità e la pazienza dimostrata nei miei confronti. Posso imparare molte cose da questa generazione precedente, aspettando, concedendo tempo, ma anche insistendo su valori che sono stati considerati buoni, e ricordando il detto del vissuto: Tutto è nelle mani di Dio.

Che cosa porterà il futuro, nessuno di noi lo sa. Come si svilupperà la vita comunitaria nella nostra vita solo Dio lo sa. Ma io sono qui in questo luogo dove le Suore di Santa Elisabetta hanno pregato, lavorato e vissuto per 300 anni. Ora tocca a me portare avanti ciò che era buono e ciò che posso imparare nella comunità e aggiungere un po' di ciò che posso fare e sapere. Speriamo che lo Spirito Santo mi dia la forza e la saggezza - e noi più giovani saremo sostenute dalle nostre sorelle anziane, quelle ancora vive ma anche quelle che ci hanno preceduto. Questo è ciò che comprende la nostra comunità: Dove due o tre sono riunite nel mio nome, io sono in mezzo a loro!



“I fratelli e le sorelle si amino a vicenda per amore di Dio, come dice il Signore: questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.”

Suor Lorraine Therese DeFebbo, OSF
Franciscan Sisters of Our Lady of Perpetual Help
St. Louis, Missouri USA
Originale in inglese

Riflettendo sul capitolo 7 della Regola del Terzo Ordine, mi vengono subito in mente due parole: *Cuore comune*. Come Suore Francescane di Nostra Signora del Perpetuo Soccorso, il *cuore comune* è la frase che coglie l'essenza della nostra vita comune o "fraternitas". Negli ultimi vent'anni, noi come congregazione abbiamo abbracciato la profonda consapevolezza che non è un luogo comune o un ministero comune che ci unisce nell'amore fraterno. È il nostro cuore comune, il nostro amore gli uni per gli altri, per il popolo di Dio e per tutto il creato, che continua a legarci insieme e ad ispirare il nostro carisma e la nostra missione.

Nel 1998, la nostra congregazione ha preso la coraggiosa decisione di cedere la proprietà della nostra casa madre per liberare fondi per promuovere la nostra attuale missione e per individuare nuove opportunità per portare la presenza francescana nel nostro mondo. Come ogni gruppo alle prese con la questione della vendita della "casa famiglia", la decisione di vendere la Casa Madre è stata presa con profonda preghiera, discernimento comunitario, professionale e consultazione, così come momenti di lacrime e di tensione. Indubbiamente, questa decisione di vendita ci ha portato ad una più profonda comprensione dei nostri voti, specialmente della povertà francescana. Soprattutto, quel momento coraggioso, per quanto impegnativo, ci ha portato ad affrontare la questione fondamentale dell'identità: *Quando gli edifici fisici che un tempo sostenevano e definivano la nostra identità sono spariti, cos'è che ci unisce veramente come Suore? Ancora una volta, attraverso il discernimento orante, la ricerca delle Scritture, e ricordando la nostra storia congregazionale, specialmente il coraggio delle Suore che ci hanno preceduto, siamo state in grado di rispondere a questa domanda fondamentale.* È stato il nostro cuore comune che ci lega ora, così come lo è stato per tutta la nostra storia.

La nostra sorellanza non è mai stata definita da una geografia comune, ma ispirata dalle parole delle nostre Fondatrici che hanno detto: *“non c'è un posto troppo lontano, nessun servizio è troppo umile, nessuna persona troppo indegna”*. Queste parole ci hanno portato al servizio e al ministero in oltre dieci diocesi degli Stati Uniti. Viaggiando attraverso i passi di montagna e i deserti del sud-ovest, la baia della Louisiana e la superstrada di Internet, la nostra congregazione continua a trovare modi, grandi e piccoli, per crescere nella nostra comprensione e celebrazione del nostro cuore comune. Che si tratti di riunirsi in piccoli gruppi o "grappoli" intorno a un piccolo tavolo da pranzo in appartamento, di festeggiare un compleanno in Applebee's o di partecipare alla nostra assemblea annuale del Tau a giugno, celebriamo e ci sosteniamo a vicenda attraverso momenti di gioia e sfide di malattia, il dolore e la gioia che ci supera quando Sorella Morte chiama una di noi, o un membro della nostra famiglia, a casa.

Approfondire il significato della chiamata ad abbracciare tutti nell'intento comune è stato un viaggio emozionante e stimolante. Il nostro Dio delle sorprese continua a sfidare ogni suora ad aprire sempre più il proprio cuore per includere i poveri, gli emarginati, tutti coloro che necessitano di una casa. Forse l'espressione più tangibile del nostro comune intento è la chiamata ad abbracciare tutto il creato come fratello e sorella, attraverso la nostra missione di essere *Francescane per la Terra*.

